

Introduzione

Konradine, la musa

Per il resto della giornata nostra madre stava ritirata nelle sue stanze a fare pizzi e ricami e filé, perché la Generalessa in verità solo a questi lavori tradizionalmente donneschi sapeva accudire e solo in essi sfogava la sua passione guerriera. Erano pizzi e ricami che rappresentavano di solito mappe geografiche; e stesi su cuscini o drappi d'arazzo, nostra madre li punteggiava di spilli e bandierine, segnando i piani di battaglia delle Guerre di Successione, che conosceva a menadito. Oppure ricamava cannoni, con le varie traiettorie che partivano dalla bocca da fuoco, e le forcelle di tiro, e i segni delle angolazioni, perché era molto competente di balistica, e aveva per di più a disposizione tutta la biblioteca di suo padre il Generale, con trattati d'arte militare e tavole di tiro e atlanti¹.

ITALO CALVINO, *Il barone rampante*.

Molti hanno letto il capolavoro di Italo Calvino *Il barone rampante*, romanzo pubblicato per la prima volta nel 1957. Eppure, pochi ricordano il personaggio della madre del protagonista, il nobile Cosimo Piovasco di Rondò. Si chiama Konradine Von Kurtewitz ed è la figlia di un generale, ha un animo da grande condottiera e ama la balistica. Tuttavia, la guerra è roba da uomini. O, meglio, è una roba da folli; ma questo non è il punto. Il punto è che Konradine ha una capacità innata e una passione per mappe e distribuzione delle forze al fine di ottenere un risultato. Le sue attitudini e capacità naturali, però, non sono sostenute dalla cultura della sua società, quella del Settecento, quando il romanzo è ambientato; la stessa cultura che per secoli ha limitato le attitudini e i campi d'azione destinati alle donne. Questa cultura

¹ Italo Calvino, *Il barone rampante* (1957), Mondadori, Milano 2022. © 2002 by Eredi Calvino e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano © 2015 by Eredi Calvino e Mondadori Libri S.p.A.

la vuole madre, moglie, donna di casa. Konradine e Cosimo si trovano imbrigliati nelle maglie di una rete che la società imperante impone loro e reagiscono in maniera differente, ognuno a modo proprio.

Cosimo rifugge il contatto con il mondo reale e si eleva, grazie a una bellissima metafora narrativa, al di sopra di tutto; si autoconfina a una vita sugli alberi, al di sopra delle meschinità del mondo e conduce la sua esistenza di ribelle, con tutti i disagi o i vantaggi che la libertà offre.

Konradine non affronta la questione altrettanto di petto; non è l'eroe, ma neanche l'eroina e neppure l'antieroe: è quella che inventa un'alternativa, che compie la cosiddetta mossa del cavallo, nota agli scacchisti come strategia laterale che, in alcune circostanze, è un vero e proprio colpo di genio. La nobildonna fa la sua mossa: se la vita le dà pizzi e crinoline, allora lei ricamerà scene di battaglia su lenzuola, tovaglie e copriletto. E lasciamo un momento da parte il fatto che la guerra non è mai una soluzione; consideriamo solo che nel suo mondo è un ruolo maschile e di prestigio; soprattutto è un mestiere che richiede sagacia e visione. Così la nostra Konradine non si arrende alla sua posizione minoritaria e femminile, né all'assegnazione di un compito considerato socialmente di secondo piano, ma porta la sua passione a quello che le è permesso e, così facendo, esercita la sua abilità.

Con le stesse attitudini, in un'altra società e cultura, avrebbe potuto disegnare piani di sviluppo o strategie di comunicazione in una grande azienda, magari. Oppure avrebbe potuto studiare fisica, o geografia. Ma è inchiodata a occuparsi di lavori *femminili*, perché nel suo mondo, nel suo tempo, la sua ambizione non è contemplata.

Benché sia un personaggio di fantasia, Konradine esprime in maniera estremamente efficace due discriminazioni, spesso associate: quella di genere e quella di disciplina. Esistono, infatti, retaggi culturali che attribuiscono determinati campi

d'azione e di studio prevalentemente a maschi o femmine². E, al tempo stesso, è culturalmente presente da secoli una divisione fra arti maggiori e arti minori che relega le seconde in un campo di importanza secondaria, negando loro un impatto decisivo nella storia della cultura, che è con forte evidenza motivato da una lettura parziale e fortemente ideologica. In questa versione dualista delle arti, maggiore e minore fanno spesso rima con migliore e peggiore; d'altra parte, si tratta di aggettivi «comparativi», che si definiscono uno in relazione all'altro. Ma il punto centrale è che in questa impostazione spesso il mezzo viene preso per l'opera in sé e per il suo valore di merito. La tecnica non viene valutata in quanto tale, bensì discriminata da un pregiudizio culturale che assegna arbitrariamente importanza a una modalità del fare piuttosto che a un'altra. Ma, esattamente come ci è chiaro che non tutto quello che è dipinto sia da inserire di default nella storia dell'arte, mi sembra altrettanto logico che tutto ciò che è ricamato, cucito, o cucinato non dovrebbe automaticamente esserne escluso. I mezzi e gli strumenti, insomma, sono innocenti; come decidiamo di servircene e con quali fini e risultati ne giudichiamo gli effetti, no: questo fa parte di una precisa lettura e cultura.

La storia, pertanto, è piena di Konradine. Non solo donne ma anche uomini che hanno esercitato un'indole, un'abilità

² Sebbene nella storiografia non si parli mai di arti maschili, la riprova che queste siano state declinate seguendo un retaggio di genere risiede nel fatto che, al contrario, esiste la dicitura «arti femminili». Per non dire di peggio: nel 1928 in un articolo su «La Casa Bella» – che diverrà «Casabella», una delle più importanti riviste internazionali di architettura, ma che all'epoca aveva questo nome da rotocalco – la scrittrice Elisa Ricci propone di chiamarle «arti casalinghe», il massimo della ghetizzazione. Cfr. Elisa Ricci, *Ciò che le nostre donne seppero fare*, in «La Casa Bella», I (novembre 1928), n. 11, p. 11, citato in Anty Pansera e Tiziana Occleppo, *Dal merletto alla motocicletta*, Silvana Editoriale, Milano 2002, p. 38. Il testo riportava questo pensiero fintamente emancipato: «Sia detto con sopportazione dei signori uomini: le industrie artistiche meglio risorte in Italia nell'ultimo trentennio, sono le industrie femminili dell'ago, della spola, dei fuselli: risorte e ormai fiorentissime quando nel campo maschile ancora durano i vaghi tentativi e le incertezze, a cominciare dal nome: arti minori? industrie artistiche? arti decorative, industriali? Le nostre si potrebbero chiamare arti casalinghe, che per le opere delle donne è un gran bell'aggettivo».

con quello che era loro concesso. Persone che hanno sviluppato una sapienza «altra», sotterranea come un fiume carsico; una via di sfogo per passioni che le convenzioni sociali frustravano e che, purtroppo, ancora oggi non sempre sono libere di essere espresse.

Quella che andiamo a raccontare è quindi una sorta di controstoria parallela, fatta di protagonisti e fenomeni, nei quali i tradizionali rapporti maggioritari e minoritari, femminili e maschili, non vengono seguiti ma, anzi, spesso risultano ribaltati.

Vorrei che Konradine non fosse solo un personaggio di fantasia, insomma, ma anche un monito. E non solo perché dovrebbero esistere unicamente strategie di sviluppo e non di distruzione, ma anche perché il mondo del lavoro e della conoscenza non ha bisogno di pari opportunità concesse, bensì di pari abilità riconosciute. E, se nel conoscere noi stessi e le nostre capacità fossimo liberi dai retaggi di una cultura basata sul preconceito di genere e di disciplina, forse nuovi talenti potrebbero emergere.

Le abilità sono nell'intelligenza di chi le esercita, sia che vengano espresse con un business plan sia con un ricamo. Ciò che interessa è la visione che guida il medium, la tecnica, e nella storia compaiono molte e molti Konradine che hanno contribuito ad allargare gli orizzonti. Esistono progetti e idee che, senza saperlo, hanno dato nuove e altre prospettive.

Questa narrazione parte dall'averli ricercati nelle pieghe delle storie ufficiali, dall'aver seguito il filo del loro cambiamento, dall'aver riconosciuto il loro contributo a quanto di interessante del loro lavoro è arrivato sino a noi, spesso senza che neanche noi stessi ce ne rendessimo conto.